

# PRELIMINARE SUI CONSIGLI E L'ORGANIZZAZIONE CONSILIARE

René Riesel \*

---

«Il governo operaio e contadino ha decretato che Kronstadt e le navi in rivolta devono sottomettersi immediatamente all'autorità della Repubblica Sovietica. Pertanto ordino a tutti coloro che sono insorti contro la patria socialista di posare le armi senza indugi. I recalcitranti dovranno venire disarmati e consegnati alle autorità sovietiche. I commissari e gli altri rappresentanti del governo che sono arrestati devono venir rimessi immediatamente in libertà. Soltanto coloro che si saranno arresi senza condizioni potranno contare su un atto di grazia da parte della Repubblica Sovietica. Contemporaneamente do l'ordine di preparare la repressione della rivolta e la sottomissione dei marinai da parte delle forze armate. Ogni responsabilità per i danni che a causa di questo fatto potrebbe patire la popolazione pacifica ricadrà interamente sulla testa degli ammutinati filo-guardie-bianche. Questo avvertimento è definitivo».

**Trotsky, Kamenev**  
**“Ultimatum a Kronstadt”**

«Noi abbiamo una sola cosa da rispondere a tutto ciò: **Tutto il potere ai Soviet!** Togliete le vostre mani da qui, le vostre mani rosse del sangue dei martiri della libertà che hanno lottato contro le guardie bianche, i proprietari e la borghesia!»

**Izvestia di Kronstadt, n° 6.**

**D**a cinquant'anni, da quando i leninisti hanno ridotto il comunismo all'elettrificazione, la controrivoluzione bolscevica ha innalzato lo **Stato sovietico** sul cadavere del potere dei Soviet e Soviet ha smesso di significare Consiglio, i rivoluzionari non hanno fatto che lanciare in faccia ai padroni del Cremlino la rivendicazione di Kronstadt: «**Tutto il potere ai Soviet e non ai partiti**». Il notevole persistere della **tendenza reale** verso il potere dei **Consigli Operai** durante questo mezzo secolo di tentativi, e di annientamenti successivi, del movimento proletario moderno impone ormai alla nuova corrente rivoluzionaria i Consigli come la sola forma della dittatura antistatale del proletariato, come il solo tribunale che potrà pronunciare il giudizio sul vecchio mondo ed eseguire esso stesso la sentenza.

---

\* Il presente saggio è tratto dal fascicolo n. 12 dell'“**Internationale Situationniste**”, ora tradotto e pubblicato con la raccolta completa dell'“**I.S.**” in AA.VV. (a cura di Isabella de Caria e Riccardo d'Este), **Internazionale situazionista**, Nautilus, Torino, 1994. Libro, questo, di cui “**Vis-à-vis**” ha già avuto modo di parlare molto positivamente nel proprio quaderno n. 6 del 1998, in cui sono comparsi altri contributi dell'“**I.S.**”, in parte tratti proprio da tale medesimo volume. Il corredo di note è stato integrato con la citazione dettagliata della fonte, reperibile in lingua italiana, a cura della redazione di “**Vis-à-vis**” e grazie all'archivio-biblioteca del **Centro di Documentazione per la Critica della Politica e il Soggetto Collettivo**.

Bisogna precisare la nozione di Consiglio, non solo fuggendo le grossolane falsificazioni accumulate dalla socialdemocrazia, dalla burocrazia russa, dal titoismo e dal benbellismo, ma soprattutto riconoscendo le insufficienze verificatesi nelle brevi esperienze pratiche di potere dei Consigli sin qui abbozzatesi e, naturalmente, nelle stesse concezioni dei rivoluzionari consiliari. Quello che il Consiglio **tende ad essere come totalità** è apparso negativamente nei limiti e nelle illusioni che hanno segnato le sue prime manifestazioni e che hanno causato la sua sconfitta, tanto quanto la lotta immediata e senza tregua che normalmente viene ingaggiata contro di esso dalla classe dominante. Il Consiglio vuol essere la forma dell'**unificazione pratica** dei proletari che si danno i mezzi materiali ed intellettuali del cambiamento di tutte le condizioni esistenti, creando la loro storia in modo sovrano. Può e deve essere l'organizzazione in atto della coscienza storica. Ora, per l'appunto, ancora in nessun luogo è riuscito a dominare le separazioni di cui sono portatrici le organizzazioni politiche **specializzate** e le forme di falsa coscienza ideologiche che esse producono e difendono. Inoltre, se i Consigli, come agenti principali di un movimento rivoluzionario, sono normalmente dei **Consigli di delegati**, in quanto coordinano e federano le decisioni dei Consigli locali, si è fatto evidente che le assemblee generali della base sono state quasi sempre considerate come semplici assemblee di elettori, e così il primo grado del "Consiglio" si è trovato al di sopra di loro. Già qui risiede un principio di separazione, che non può venir superato se non rendendo le assemblee generali locali di tutti i proletari in rivoluzione il **Consiglio stesso**, da cui ogni delegazione deve trarre in ogni momento il suo potere.

Lasciando da parte i tratti preconiliari che entusiasmarono Marx nella Comune di Parigi («la forma politica finalmente scoperta sotto cui l'emancipazione economica del lavoro può essere realizzata») e che, d'altronde, più che nella Comune eletta possono venir rilevati nell'organizzazione del Comitato Centrale della Guardia nazionale composto dai delegati del proletariato parigino in armi, fu il famoso "Consiglio dei deputati operai" di San Pietroburgo, il primo abbozzo di un'organizzazione del proletariato in un momento rivoluzionario. Secondo le cifre fornite da Trotzky in **1905**<sup>1</sup>, duecentomila operai avevano inviato dei loro delegati al Soviet di San Pietroburgo, ma la sua influenza si estendeva ben al di là della sua zona, poiché molti altri Consigli in Russia si ispiravano alle sue deliberazioni e decisioni. Direttamente, raggruppava i lavoratori di più di centocinquanta aziende e raccoglieva inoltre i rappresentanti di sedici sindacati che vi si erano legati. Il suo primo nucleo si costituì il 13 ottobre e il 17 il Soviet istituiva sopra di esso un Comitato Esecutivo che, dice Trotzky, «gli serviva da ministero». Su un totale di 526 delegati, il Comitato Esecutivo contava soltanto su 31 membri, di cui 22 erano realmente degli operai delegati dall'insieme dei lavoratori delle oro aziende e 9 rappresentavano 3 partiti rivoluzionari (menscevichi, bolscevichi e socialisti rivoluzionari); nondimeno «i rappresentanti dei partiti non avevano voto deliberativo». Si può riconoscere che le assemblee di base erano fedelmente rappresentate dai loro delegati revocabili, ma questi avevano evidentemente abdicato ad una grande parte del loro potere, in un modo del tutto **parlamentare**, in favore di un Comitato Esecutivo in cui i "tecnici" dei partiti politici avevano un'immensa influenza.

Qual è l'origine di questo Soviet? Sembra che questa forma di organizzazione sia stata trovata da taluni elementi istruiti politicamente della base operaia e che, in quanto a loro, appartenevano essi stessi ad una frazione socialista. Ci pare veramente eccessivo scrivere, come fa Trotzky: «Una delle due organizzazioni socialdemocratiche di Pietroburgo prese l'iniziativa della creazione di un'amministrazione autonoma rivoluzionaria

---

<sup>1</sup> Lev Davidovic' Trockij, **1905**, La Nuova Italia, Firenze, 1971.

operaia» (per di più, quella fra le “due organizzazioni” che riconobbe immediatamente l'importanza di questa iniziativa degli operai fu precisamente quella menscevic). Ma lo sciopero generale dell'ottobre del 1905 aveva di fatto avuto la sua prima origine a Mosca, il 19 settembre, quando i tipografi della stamperia Sytin si misero in sciopero, precipuamente perché volevano che i segni di punteggiatura fossero contati tra i 1.000 caratteri che costituivano l'unità di paga del loro diretto salario. La seguirono cinquanta tipografie e, il 25 settembre, gli stampatori di Mosca costituirono un Consiglio. Il **3 ottobre**, «l'assemblea dei deputati operai delle corporazioni tipografiche, meccaniche, della falegnameria, del tabacco ed altre adottarono la risoluzione di costituire un consiglio (Soviet) generale degli operai di Mosca»<sup>2</sup>. Quindi si vede come questa forma apparisse spontaneamente all'inizio del movimento dello sciopero. E questo movimento, che nei giorni successivi cominciava a cadere, si rilanciò sino alla crisi storica ben nota, quella del 7 ottobre, quando i lavoratori delle ferrovie cominciarono spontaneamente, a partire da Mosca, ad interrompere il traffico.

Il movimento dei Consigli a Torino, nel marzo-aprile 1920, aveva la sua radice nel proletariato molto concentrato delle fabbriche Fiat. Tra l'agosto e il settembre del 1919, il rinnovo degli eletti ad una “commissione interna” - una specie di comitato d'azienda collaborazionista, stabilito da un accordo collettivo del 1906, con il fine di integrare meglio gli operai - diede subito l'occasione, nella crisi sociale che allora percorreva l'Italia, ad una trasformazione completa del ruolo di questi “commissari”. Cominciarono a federarsi tra di loro, in quanto rappresentanti diretti dei lavoratori. Nell'ottobre del 1919, trentamila lavoratori erano rappresentati in un'assemblea dei “comitati esecutivi dei Consigli di Fabbrica”, che somigliava più ad un'assemblea di *shop-stewards* che ad un'organizzazione di consigli propriamente detta (sulla base di un commissario eletto da ciascuna officina). Ma l'esempio si espanse a macchia d'olio ed il movimento si radicalizzò, sostenuto da una frazione del Partito socialista che a Torino era maggioritaria (con Gramsci) e dagli anarchici piemontesi<sup>3</sup>. Il movimento venne combattuto dalla maggioranza del Partito socialista e dai sindacati. Il 15 marzo 1920, i Consigli cominciarono lo **sciopero con occupazione delle fabbriche e ricominciarono la produzione** sotto il loro controllo. Il 14 aprile ci fu lo sciopero generale in Piemonte; nei giorni successivi coinvolse una gran parte del Nord Italia ed in particolare i ferrovieri e gli scaricatori. Il governo dovette impiegare delle navi da guerra per far sbarcare a Genova le truppe che faceva marciare su Torino. Se il programma dei Consigli doveva venir successivamente approvato dall'Unione Anarchica Italiana, riunita a Congresso a Bologna il 1° luglio, si sa che il Partito socialista ed i sindacati riuscirono a sabotare lo sciopero mantenendolo nell'isolamento: il giornale del partito, “**Avanti!**”, si rifiutò di stampare l'appello della sezione socialista di Torino, mentre la città era invasa da 20.000 soldati e poliziotti<sup>4</sup>. Lo sciopero, che avrebbe evidentemente consentito un'insurrezione proletaria vittoriosa in tutto il paese, venne vinto il 24 aprile. Il seguito è ben noto.

Nonostante certi aspetti notevolmente avanzati di questa esperienza poco citata (una gran massa di *gauchistes* crede che le occupazioni di fabbrica siano cominciate in Francia nel 1936), è necessario notare che ha portato con se delle gravi ambiguità, anche tra i suoi partigiani e teorici. Gramsci scriveva su “**Ordine Nuovo**”<sup>5</sup>: «Noi concepiamo il

<sup>2</sup> **Ibidem.**

<sup>3</sup> Cfr. Pier Carlo Masini, **Anarchici e comunisti nel movimento dei Consigli a Torino**, “**Quaderni di studi anarchici**”, n. 3, 1970, Firenze.

<sup>4</sup> **Ibidem.**

<sup>5</sup> Antonio Gramsci (non firmato), **Il consiglio di fabbrica**, su “**L'Ordine Nuovo**”, II anno, n. 4, 5/6/1920, in Antonio Gramsci, **Opere - L'Ordine Nuovo, 1919-1920**, Vol. 9°, Einaudi, Torino, 1970, pp. 123-131,

Consiglio di fabbrica come l'inizio storico di un processo che deve necessariamente condurre alla fondazione dello Stato operaio». Dal canto loro, gli anarchici consiliari gestivano il sindacalismo e pretendevano che i Consigli gli dessero un nuovo impulso.

Ciò nondimeno, il manifesto lanciato dai consiliari di Torino, il 27 di marzo 1920, "**Agli operai ed ai contadini di tutta Italia**" per un Congresso generale dei Consigli (che poi non ebbe luogo) formula alcuni punti essenziali del programma dei Consigli: «La lotta di conquista deve venir condotta con delle armi di conquista e non più soltanto di difesa [e questo rivolto ai sindacati, «organismi di resistenza -...- cristallizzati in una forma burocratica», **nota dell'I.S.**]. Una nuova organizzazione si deve sviluppare come diretta antagonista del governo dei padroni; per ciò deve sorgere spontaneamente sul luogo di lavoro e riunire tutti i lavoratori, per il fatto che, in quanto produttori, tutti sono assoggettati ad un'autorità che è loro estranea e devono liberarsene. [...] Ecco per voi l'origine della libertà: l'originarsi di una formazione sociale che, estendendosi rapidamente ed universalmente, vi metterà in condizione di eliminare dal campo economico lo sfruttatore e l'intermediario e di diventare voi stessi i padroni, i padroni delle vostre macchine, del vostro lavoro, della vostra vita».

Si sa che più semplicemente i Consigli di operai nella Germania del 1918-1919 in maggioranza erano rimasti dominati dalla burocrazia socialdemocratica o vittime delle sue manovre. Tolleravano il governo "socialista" di Ebert che era appoggiato principalmente dallo Stato maggiore e dai corpi franchi. I "sette punti di Amburgo" (sulla liquidazione immediata del vecchio esercito), presentati da Dorrenbach e votati a forte maggioranza dal Congresso dei Consigli dei soldati apertosi il 16 dicembre a Berlino, non vennero applicati dai "commissari del Popolo". I Consigli tollerarono questa sfida e le elezioni legislative fissate in tutta fretta per il 19 gennaio, l'attacco lanciato contro i marinai di Dorrenbach e poi l'annientamento dell'insurrezione spartachista, proprio alla vigilia di quelle elezioni. Nel 1956, il Consiglio Operaio Centrale della Grande Budapest, costituito il 14 novembre e che si dichiarava deciso a difendere esso stesso il socialismo, mentre esigeva «il ritiro di tutti i partiti politici dalle fabbriche», si pronunciava anche per il ritorno di Nagy al potere e per delle libere elezioni in un lasso di tempo limitato. Senza dubbio in quel momento esso faceva continuare lo sciopero generale mentre le truppe russe avevano già schiacciato la resistenza armata. Ma ancor prima del secondo intervento russo, i Consigli ungheresi avevano richiesto delle elezioni parlamentari, come a dire che essi stessi cercavano di ritornare ad una situazione di doppio potere, quando, di fatto, era il solo potere effettivo in Ungheria, di fronte ai russi.

La coscienza di ciò che il potere dei Consigli è e **deve essere** nasce dalla pratica stessa di questo potere. Ma, ad uno stadio **di difficoltà** di questo potere, essa può essere assai differente da quel che pensa isolatamente questo o quel lavoratore membro di un Consiglio o anche da quel che pensa la totalità di un Consiglio. L'**ideologia** si oppone alla verità in atto che ha il suo campo nel sistema dei Consigli; e questa ideologia si manifesta non soltanto sotto forma di ideologie ostili, o sotto forma di ideologie **sui Consigli** elaborate da forze politiche che vogliono assoggettarli, ma anche sotto forma di un'ideologia **favorevole** al potere dei Consigli, che ne restringe e reifica la teoria e la prassi totale. Alla fine, un puro **consiliarismo** sarebbe esso stesso, per forza, nemico della realtà dei Consigli. Una simile ideologia, con una formulazione più o meno conseguente, rischia di venir portata avanti dalle organizzazioni rivoluzionarie che in via di principio sono orientate verso il potere dei Consigli. Questo potere, che è esso stesso **l'organizzazione della società rivoluzionaria** e la cui coerenza viene oggettivamente definita dalle necessità pratiche di questo compito storico scoperto come un insieme, non può in nessun caso sfuggire al pro-

blema pratico delle **organizzazioni particolari**, nemiche del Consiglio o più o meno veridicamente filo-consiliari, che interverranno in ogni modo nel suo funzionamento. Bisogna che le masse organizzate in Consigli conoscano e padroneggino questo problema. In questo caso, la teoria consiliare e l'esistenza di autentiche organizzazioni consiliari hanno una grande importanza. In esse appaiono già taluni elementi essenziali che saranno messi in gioco nei Consigli, nonché nella loro interazione con i Consigli stessi.

Tutta la storia rivoluzionaria mostra l'importanza avuta, nello scacco subito dai Consigli, dall'apparizione di un'ideologia consiliarista. La facilità con cui l'organizzazione spontanea del proletariato in lotta si assicura le prime vittorie spesso annuncia una seconda fase, nella quale la riconquista si opera dall'interno, dove il movimento lascia andare la sua realtà per l'ombra della sua sconfitta. Il consiliarismo è così la nuova giovinezza del vecchio mondo.

I socialdemocratici e i bolscevichi hanno in comune la volontà di non vedere nei Consigli che un organismo ausiliario del Partito e dello Stato. Nel 1902, Kautsky, preoccupato per il discredito che, nello spirito dei lavoratori, colpiva i sindacati, si augurava che, in certi rami dell'industria, gli operai eleggessero «dei delegati che formassero una specie di parlamento che abbia come missione quella di regolare il lavoro e di controllare l'amministrazione burocratica»<sup>6</sup>. L'idea di una rappresentanza operaia gerarchizzata che culminasse in un parlamento verrà applicata con molta convinzione da Ebert, Noske e Scheidemann. Il modo con cui questo tipo di consiliarismo tratta i Consigli è stato magistralmente sperimentato - e per l'edificazione definitiva di tutti coloro che non hanno della merda al posto del cervello - dal 9 novembre 1918 quando, per combattere sul suo stesso terreno l'organizzazione spontanea dei Consigli, i socialdemocratici fondano negli uffici del *Vorwaerts* un "Consiglio degli operai e dei soldati di Berlino" formato da 12 uomini di fiducia delle fabbriche, da funzionari e da *leaders* socialdemocratici.

Il consiliarismo bolscevico non ha né l'ingenuità di Kautsky, né la grossolanità di Ebert. Salta dalla base più radicale, "Tutto il potere ai Soviet", per ricascare sulle sue zampe, dall'altro lato di Kronstadt. In **I compiti immediati del potere dei Soviet**, nell'aprile del 1918, Lenin aggiunge degli enzimi alla lisciva di Kautsky: «I parlamenti borghesi, anche quello della miglior - dal punto di vista democratico - repubblica capitalista del mondo, non verranno mai considerati dai poveri come delle istituzioni "loro" e positive per loro. [...] E' proprio il contatto dei Soviet con il popolo dei lavoratori che crea delle forme particolari di controllo al basso - revocabilità dei deputati eccetera -, forme che noi oggi dobbiamo applicarci a sviluppare con uno zelo particolare. Così, questi consigli di istruzione pubblica che sono le conferenze periodiche degli elettori sovietici e dei loro delegati, riuniti per discutere e controllare l'attività delle autorità sovietiche su questo piano, meritano tutta la nostra simpatia e tutto il nostro appoggio. Nulla sarebbe più sciocco che trasformare i soviet in un qualcosa di fossilizzato, di fine in sé. Più risolutamente dobbiamo dichiararci oggi per un potere forte ed impietoso, per la dittatura personale **in tale processo lavorativo**, in un tale momento dell'esercizio delle funzioni **puramente esecutive**, e più variati devono essere le forme ed i mezzi di controllo dal basso, al fine di paralizzare ogni ombra di possibilità di deformazione del potere dei Soviet, al fine di estirpare ancora e sempre la mala pianta burocratica»<sup>7</sup>. Per Lenin, i Consigli, dunque, devono diventare, come delle leghe benefiche, dei gruppi di pressione che correggono l'inevitabile burocrazia dello Stato nelle sue funzioni politiche ed economiche, assicurate

<sup>6</sup> Karl Kautsky, **La rivoluzione sociale**.

<sup>7</sup> Vladimir Ilic Ulanov Lenin, **I compiti immediati del potere sovietico**, in Vladimir Ilic Lenin, **Opere Scelte**, Editori Riuniti, Roma, 1971, pp. 1087-1120

rispettivamente dal Partito e dai sindacati. I consigli sono la parte sociale che bisogna, come l'anima di Cartesio, appendere da qualche parte.

Gramsci stesso non fa altro che ripulire Lenin in un bagno di buona creanza democratica: «I commissari di fabbrica sono i soli e veri rappresentanti sociali (economici e politici) della classe operaia, poiché sono stati eletti attraverso il suffragio universale da tutti i lavoratori sul luogo di lavoro stesso. Ai diversi gradi della loro gerarchia, i commissari rappresentano l'unione di tutti i lavoratori così come si realizza negli organismi di produzione (squadre, reparti, unione delle officine di un'industria, unione degli stabilimenti di una città, unione degli organismi produttivi dell'industria meccanica ed agricola di un distretto, di una provincia, di una regione, della nazione, del mondo) di cui i Consigli ed il sistema dei Consigli rappresentano il potere e la direzione sociale»<sup>8</sup>. Ridotti i consigli allo stato di frammenti economico-sociali che preparano una «futura repubblica sovietica», va da sé che il Partito, questo “Principe dei tempi moderni”, appaia come l'indispensabile legame politico, come il Dio meccanico preesistente e preoccupato di assicurarsi l'esistenza futura: «Il partito comunista è lo strumento e la forma storica del processo di liberazione interna grazie al quale degli operai, degli esecutori diventano iniziatori, delle masse diventano **capi e guide**, delle braccia si trasformano in cervelli e volontà»<sup>9</sup>. Cambia il motivo ma la canzone del consiliarismo resta la stessa: Consigli, Partito, Stato. Trattare i Consigli in modo frammentario (potere economico, potere sociale, potere politico), come si impegna a fare il cretinismo consiliarista del gruppo *Révolution Internationale*<sup>10</sup> di Tolosa, significa credere che stringendo le chiappe ci si faccia inculcare a metà.

L'austromarxismo, dopo il 1918, nel solco della lenta evoluzione riformista che preconizzava, ha anch'esso costruito una sua propria ideologia consiliarista. Max Adler, per esempio, nel suo libro **Democrazia e Consigli Operai**, vede bene nel Consiglio lo strumento dell'autoeducazione dei lavoratori, la possibile fine della separazione tra esecutori e dirigenti, la costituzione di un **popolo omogeneo** che potrà realizzare la democrazia socialista. Ma riconosce anche che il fatto che dei Consigli dei lavoratori detengano un potere non basta affatto a garantire loro un fine rivoluzionario coerente: per questo bisogna che i lavoratori membri dei Consigli vogliano esplicitamente trasformare la società e realizzare il socialismo. Siccome Adler è un teorico del **doppio potere legalizzato**, vale a dire di un'assurdità che sarà per forza incapace di conservarsi avvicinandosi gradualmente alla coscienza rivoluzionaria e preparando giudiziosamente una rivoluzione per più tardi, si trova privato del solo elemento veramente fondamentale all'autoeducazione del proletariato: la rivoluzione stessa. Per sostituire questo insostituibile terreno dell'omogeneizzazione proletaria, e questo solo modo di selezione **per la stessa formazione dei Consigli**, come per la formazione delle idee e dei modi di attività coerenti nei Consigli, Adler non riesce ad immaginare delle vie di uscita se non in questa aberrazione: «Il diritto di voto per l'elezione dei Consigli operai deve basarsi sull'appartenenza ad un'organizzazione socialista»<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Antonio Gramsci (non firmato), **Il programma dei commissari di reparto**, su “L'Ordine Nuovo”, I anno, n. 25, 8/11/1919, in **Op.Cit.**, pp. 192-199.

<sup>9</sup> A. Gramsci (non firmato), **Il partito comunista**, su “L'Ordine Nuovo”, II anno, n. 15, 4/9/1920, in **Op.Cit.**, pp. 154-158.

<sup>10</sup> [Qui evidentemente si fa accenno ad uno dei tanti *groupuscules*, contro i quali l'I.S. fu solita scatenare con puntigliosa meticolosità critica la propria violentissima *vis polemica*. Va detto, per quanto ci riguarda, che questa **assolutamente ricercata** mancanza di *bon-ton* salottiero, tipica dei compagni dell'I.S., rappresenta uno dei tanti titoli di merito che “*Vis-à-vis*” riconosce loro. **N.d.r.**]

<sup>11</sup> Max Adler, **Democrazia e Consigli Operai**, De Donato, Bari, 1970.

Si può affermare che al di là dell'ideologia **sui Consigli** dei socialdemocratici e dei bolscevichi che, da Berlino a Kronstadt, aveva sempre un Noske o un Trotzky d'anticipo, l'ideologia consiliarista stessa, **quella delle organizzazioni consiliariste** passate e di alcune attuali, ha sempre qualche assemblea generale e qualche mandato imperativo di ritardo: tutti i consigli esistiti sinora, ad eccezione delle collettività **agrarie** dell'Aragona, erano **come idea** semplicemente dei "consigli democraticamente eletti", anche quando i momenti più alti della loro pratica smentivano questa limitazione e vedevano tutte le decisioni prese dalle Assemblee Generali sovrane come mandato di delegati revocabili.

Soltanto la pratica storica, in cui la classe operaia dovrà scoprire e realizzare tutte le sue possibilità, indicherà le forme organizzative precise del potere dei Consigli. In cambio, è compito immediato dei rivoluzionari stabilire i principi fondamentali delle **organizzazioni consiliari** che stanno per nascere in tutti i paesi. Formulando delle ipotesi e ricordando le esigenze fondamentali del movimento rivoluzionario, questo articolo, che dovrà venir seguito da un certo numero di altri, intende aprire un dibattito **egualitario e reale**. Ne saranno esclusi soltanto coloro che si rifiuteranno di porlo in questi termini, coloro che attualmente si dichiarano avversari di qualsiasi forma di organizzazione, in nome di uno spontaneismo sottoanarchico, e che non fanno che riprodurre le tare e la confusione del vecchio movimento: questi mistici della non organizzazione, operai scoraggiati per essere rimasti troppo a lungo mescolati nelle sette trotzkiste o studenti prigionieri della loro povera condizione, che sono incapaci di sfuggire agli schemi organizzativi bolscevichi. I situazionisti sono evidentemente partigiani dell'organizzazione: l'esistenza dell'organizzazione situazionista lo testimonia. Coloro che proclamano il loro accordo con le nostre tesi, accreditando un vago spontaneismo all'**I.S.**, ebbene costoro semplicemente non sanno leggere.

Proprio perché l'organizzazione non è tutto e non consente di salvare tutto o di guadagnare tutto, è indispensabile. All'opposto di quello che diceva il macellaio Noske (in *Von Kiel bis Kapp*) a proposito della giornata del 6 gennaio 1919, non è perché avevano dei «bei parlatori» al posto di «capi decisi» che le folle non furono «padrone di Berlino in quella giornata, verso mezzogiorno», ma perché la forma di organizzazione autonoma dei consigli di fabbrica non era giunta ad uno stadio di autonomia tale che le folle potessero fare a meno di «capi decisi» e di un'organizzazione separata per garantire le relazioni tra di loro. Il vergognoso esempio di Barcellona nel maggio 1937 ne è un'altra prova: che le armi saltino fuori così in fretta in risposta alla provocazione stalinista, ma anche che l'ordine di **restituzione** lanciato dai ministri anarchici sia così velocemente eseguito, la dice lunga sulle immense capacità di autonomia delle masse catalane e su quel che di autonomia **ancora mancava loro** per vincere. Anche nel futuro, sarà il grado di autonomia dei lavoratori, che deciderà la nostra sorte.

Le organizzazioni consiliari che ora si formeranno non mancheranno quindi di riconoscere e riprendere, effettivamente come un minimo, per conto loro, la **Definizione minima delle organizzazioni rivoluzionarie** adottata dalla VII Conferenza dell'**I.S.**<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Cfr., con tale titolo, la definizione adottata dalla 7ª Conferenza dell'**I.S.**, riportata sul fascicolo n. 11 dell'«*Internationale Situationniste*», ora in AA.VV.(a cura di Isabella de Caria e Riccardo d'Este), **Internazionale Situazionista 1958-69**, Nautilus, Torino, 1994. Pp. 55-56 del fascicolo n 11), di cui ci pare utile riportare qui il testo: «Considerando che il solo fine di un'organizzazione rivoluzionaria è l'abolizione delle classi esistenti attraverso una strada che non conduca ad una nuova divisione della società, definiamo rivoluzionaria ogni organizzazione che persegua di conseguenza la realizzazione internazionale del potere assoluto dei Consigli Operai, come sono stati abbozzati dall'esperienza delle rivoluzioni proletarie di questo secolo. Un'organizzazione di questo tipo o presenta una critica unitaria del mondo, o non è nulla. Per critica unitaria, intendiamo una critica espressa globalmente contro tutte

Poiché il loro compito sarà quello di preparare il potere dei Consigli, esso stesso incompatibile con qualsiasi altra forma di potere, sapranno che un accordo **astratto** dato a questa definizione le condanna senza appello e a non essere nulla; è perché il loro accordo reale si determinerà praticamente nei rapporti non gerarchici all'interno dei gruppi o sezioni che le costituiranno, nei rapporti tra questi gruppi, come nei rapporti con gli altri gruppi od organizzazioni autonome; nello sviluppo della teoria rivoluzionaria e della critica unitaria della società dominante, come nella critica permanente della loro stessa pratica. Rifiutando la vecchia compartimentazione del movimento operaio in organizzazioni separate, partiti e sindacati, queste organizzazioni affermeranno il loro programma e la loro pratica unitaria. A dispetto della bella storia dei Consigli, tutte le organizzazioni consiliariste del passato, che hanno avuto una parte importante nelle lotte di classe, hanno consacrato la separazione nei settori politico, economico e sociale. Uno dei rari antichi partiti meritevoli di analisi, il *Kommunistische Arbeiter Partei Deutschlands* (KAPD, Partito comunista operaio tedesco), adottando i Consigli come programma, ma dandosi come suoi soli compiti essenziali la propaganda e la discussione teorica, "l'educazione politica delle masse", lasciava all'*Allgemeine Arbeiter Union Deutschlands* (AAUD, Unione generale dei lavoratori tedeschi) il ruolo di federare le organizzazioni rivoluzionarie delle fabbriche, concezione poco lontana dal sindacalismo tradizionale. Sebbene il KAPD respingesse sia il parlamentarismo ed il sindacalismo di un KPD (*Kommunistische Partei Deutschlands*, partito Comunista tedesco), sia l'idea leninista del partito di massa, e preferisse raggruppare i lavoratori coscienti, restava tuttavia legato al vecchio modello gerarchico del partito d'avanguardia: professionisti della Rivoluzione e redattori salariati. Il rifiuto di questo modello, soprattutto il rifiuto di un'organizzazione politica separata dalle organizzazioni rivoluzionarie di fabbrica, nel 1920 portò alla scissione di una parte dei membri dell'AAUD, che fondarono l'AAUD-E (*Allgemeine Arbeiter Union Deutschlands - Einheitsorganisation*, Unione generale dei lavoratori tedeschi - Organizzazione unificata). La nuova organizzazione unitaria avrebbe compiuto, attraverso il semplice gioco della sua democrazia interna, il lavoro di educazione sino ad allora delegato al KAPD, e come compito contemporaneo si assegnava il coordinamento delle lotte: le organizzazioni di fabbrica che federava si sarebbero trasformate in Consigli, nel momento rivoluzionario, ed avrebbero assicurato la gestione della Società. La parola d'ordine moderna di Consiglio operaio lì era ancora mescolata ai ricordi messianici dell'antico sindacalismo rivoluzionario: le organizzazioni di fabbrica sarebbero diventate magicamente dei Consigli quando tutti gli operai ne avessero fatto parte.

---

le zone geografiche dove sono installate forme diverse di poteri separati socioeconomici, ed anche elaborata globalmente contro tutti gli aspetti della vita. Una tale organizzazione riconosce l'inizio e la fine del suo programma nella decolonizzazione totale della vita quotidiana; non mira quindi all'autogestione **del mondo esistente** da parte delle masse, ma alla sua ininterrotta trasformazione. Sostiene la critica radicale **dell'economia politica**, il superamento della merce e del lavoro salariato. Una tale organizzazione rifiuta al suo interno ogni riproduzione delle condizioni gerarchiche del mondo dominante. Il solo limite della partecipazione alla sua democrazia totale, è il riconoscimento e l'autoappropriazione da parte di tutti i suoi membri **della coerenza della sua critica**: questa coerenza deve essere nella teoria critica propriamente detta, e nel rapporto tra questa teoria e l'attività pratica. Essa critica in maniera radicale ogni **ideologia** in quanto **potere separato** delle idee e **idee del potere separato**. Così è nello stesso tempo la negazione di ogni forma di sopravvivenza della religione, e dell'attuale spettacolo sociale che, dall'informazione alla cultura massificate, monopolizza ogni comunicazione degli uomini attorno ad una ricezione unilaterale delle immagini della loro attività alienata. Essa dissolve ogni "ideologia rivoluzionaria" smascherandola come firma dell'insuccesso del processo rivoluzionario, come proprietà privata di nuovi specialisti del potere, come impostura di una nuova rappresentazione che si innalza al di sopra della vita reale proletarizzata. Poiché la categoria della totalità è il **giudizio definitivo** dell'organizzazione rivoluzionaria moderna, questa è dunque una critica della politica. Essa deve mirare esplicitamente, nella sua vittoria, alla propria fine in quanto organizzazione separata».



Tutto ciò condusse là dove ciò poteva condurre. Dopo l'annientamento dell'insurrezione del 1921 e la repressione del movimento, gli operai, scoraggiati per l'allontanarsi della prospettiva rivoluzionaria, lasciarono in grande numero le organizzazioni di fabbrica, che andarono a rotoli mentre cessavano di essere gli organismi di una lotta reale. L'AAUD era un altro nome del KAPD, e l'AAUD-E vedeva la rivoluzione allontanarsi alla stessa velocità con cui diminuivano i suoi effettivi. Esse non erano ormai altro che le portatrici di un'**ideologia consiliarista** sempre più separata dalla realtà.

L'evoluzione terrorista del KAPD, l'appoggio dato in seguito alle rivendicazioni "alimentari" dall'AAUD, portarono, nel 1929, alla scissione tra l'organizzazione di fabbrica e il suo partito. Corpi morti, l'AAUD e l'AAUD-E si fusero risibilmente, e senza principi, nel 1931, contro l'avanzata del nazismo. Gli elementi rivoluzionari delle due organizzazioni si riunirono per formare la KAUD (*Kommunistische Arbeiter Union Deutschlands*, Unione dei lavoratori comunisti tedeschi). Organizzazione minoritaria cosciente di esserlo, la KAUD fu anche la sola di tutto il movimento per i Consigli in Germania a non pretendere di assumere l'organizzazione economica (economico-politica nel caso dell'AAUD-E) futura della società. Chiamò gli operai a formare dei gruppi autonomi e ad assicurare essi stessi i legami fra questi gruppi. Ma in Germania la KAUD veniva davvero troppo tardi. Nel 1931, il movimento rivoluzionario era morto da circa dieci anni.

Non foss'altro che per farli berciare, ricordiamo ai ritardati della disputa anarcomarxista, che la CNT-FAI, messo da parte il peso morto dell'ideologia anarchica, ma con una maggiore pratica dell'immaginazione libertaria<sup>13</sup>, si collocò sullo stesso piano, nelle sue disposizioni organizzative, del marxista KAPD-AAUD. Nello stesso modo del Partito comunista operaio tedesco, la Federazione anarchica iberica vuole essere l'organizzazione **politica** dei lavoratori spagnoli coscienti, mentre la sua AAUD, cioè la CNT, si assume l'incarico della gestione della società futura. I militanti della FAI, *élite* del proletariato, diffondono l'idea anarchica fra le masse; la CNT organizza praticamente i lavoratori nei suoi sindacati. Tuttavia ci sono due differenze essenziali, di cui una, ideologica, produrrà ciò che ci si poteva aspettare: la FAI non vuole prendere il potere e si accontenta di influenzare la condotta della CNT nel suo complesso; d'altra parte la CNT rappresenta **realmente** la classe operaia spagnola. Il primo maggio 1936, nel congresso della CNT a Saragozza, due mesi prima dell'esplosione rivoluzionaria, venne adottato uno dei più bei programmi mai avanzati da un'organizzazione rivoluzionaria del passato, che si vedrà parzialmente applicato dalle masse anarcosindacaliste, mentre i loro capi sprofonderanno nel ministerialismo e nella collaborazione di classe. Con i prosseneti delle masse Garcia Oliver, Secundo Blanco ecc. e la sottotenentaria Montseny, il movimento libertario antistatista, che aveva già appoggiato il principe anarchico-delle-trincee Kropotkin, trovava infine il coronamento storico del suo assolutismo ideologico: gli anarchici-di-governo. Nell'**ultima** battaglia storica che scatenò, l'anarchismo si vide ricadere sulla sua stessa faccia tutta la salsa ideologica che costituiva il suo essere: Stato, Libertà, Individuo ed altri aromi maiuscoli svaporati; e questo mentre i miliziani, gli operai ed i contadini libertari salvavano il suo onore, **apportavano il più grande contributo pratico** al movimento proletario internazionale, bruciavano le chiese, combattevano su tutti i fronti la borghesia, il fascismo e lo stalinismo e cominciavano a **realizzare la società comunista**.

Attualmente esistono delle organizzazioni che pretendono subdolamente di non essere tali. Questa trovata consente loro di evitare nello stesso tempo di curarsi della più

<sup>13</sup> [Non ci è stato possibile controllare il testo originale francese, ma abbiamo lo stesso ritenuto opportuno cambiare il termine di "liberatrice" usato dai curatori/traduttori della raccolta completa dell'"I.S." già citata, in quello secondo noi più congruo di "libertaria". N.d.r.]

semplice chiarificazione delle basi su cui possono riunire chicchessia (etichettandolo magicamente come “lavoratore”), di non rendere conto alcuno ai loro semimembri della **direzione informale** che detiene le leve di comando, di dire qualsiasi cosa e soprattutto di condannare, **amalgamandoli**, qualsiasi altra organizzazione possibile e qualsiasi enunciato teorico, maledetto in anticipo. E’ così che il gruppo *Informations Correspondance Ouvrières* scrive in un recente bollettino<sup>14</sup>: «i consigli sono la trasformazione dei comitati di sciopero sotto l’influenza della situazione stessa ed in risposta alle necessità medesime della lotta, nella dialettica stessa di questa lotta. Ogni altro tentativo di formulare in un qualsivoglia momento di una lotta la necessità di creare dei consigli operai discende da un’ideologia consiliarista come la si può vedere, in forme diverse, in certi sindacati, nel PSU o fra i situazionisti. Il concetto stesso di consiglio esclude ogni ideologia». Questi individui non sanno nulla dell’ideologia, come si pensa, visto che la loro ideologia si distingue da quelle più formate soltanto per un eclettismo invertebrato. Ma hanno sentito dire (forse in Marx, forse soltanto dall’**I.S.**) che l’ideologia è diventata una cattiva cosa. Ne approfittano per tentare di far credere che ogni lavoro teorico, da cui essi si astengono come dal peccato, è un’ideologia, fra i situazionisti esattamente come nel PSU. Ma il loro valoroso ricorso alla “dialettica” ed al “concetto”, che ormai ornano il loro vocabolario, non li salva affatto dall’ideologia imbecille di cui questa sola frase è testimone sufficiente. Se si conta soltanto, da idealisti, sul “concetto” di Consiglio o, cosa ancora più euforica, sull’inattività pratica di ICO per «escludere ogni ideologia» nei Consigli reali, ci si deve aspettare il peggio: si è visto che l’esperienza storica non giustifica alcun ottimismo di questo genere. Il superamento della forma primitiva dei Consigli non potrà giungere che dalle lotte che divengono più coscienti e dalle lotte per una **maggiore coscienza**. L’immagine meccanicistica di ICO sulla perfetta risposta automatica del comitato di sciopero alle “necessità”, che fa vedere che il Consiglio sorgerà da solo al momento giusto, **soprattutto a condizione che non se parli**, disprezza completamente l’esperienza delle rivoluzioni del nostro secolo, che mostra che la “situazione stessa” è altrettanto pronta a far scomparire i Consigli, o a farli captare e recuperare, come a farli sorgere.

Lasciamo questa ideologia contemplativa, **surrogato** assai degradato delle scienze naturali, che vorrebbe osservare più o meno come un’eruzione solare l’apparire di una rivoluzione proletaria. Si formeranno delle organizzazioni consiliari, benché esse debbano essere l’esatto contrario di uno Stato Maggiore capace di far sorgere su suo ordine i Consigli. Nonostante il periodo di una nuova crisi sociale aperta in cui siamo entrati dopo il movimento delle occupazioni, e l’incoraggiamento che prodiga la situazione qui e là, dall’Italia all’Urss, è molto probabile che delle vere organizzazioni consiliari ci metteranno ancora un bel po’ di tempo a costituirsi e che si verificheranno degli altri momenti rivoluzionari importanti prima che esse siano in gradi di intervenire ad un livello importante. Non bisogna giocare con l’organizzazione consiliare, lanciando o sostenendo delle parodie premature. Ma è fuori di dubbio che i consigli avranno maggiori possibilità di conservarsi come solo potere, se in quell’occasione ci saranno dei consiliari coscienti ed un reale impadronirsi della teoria consiliare.

Al contrario del Consiglio come permanente **unità di base** (che costituisce e modifica incessantemente, partendo da sé, dei Consigli di delegati), assemblea a cui devono partecipare tutti i lavoratori di un’azienda (consigli di officina, di fabbrica) e tutti gli abitanti di un settore urbano che aderiscono alla rivoluzione (consigli di strada, di quartiere),

<sup>14</sup> Cfr. “**ICO**”, n. 84, agosto, 1969. [Qui ed oltre il saggio che proponiamo fa di nuovo riferimento a collettivi redazionali od a veri e propri gruppi politici presenti all’epoca, nel panorama politico della “estrema sinistra” francese. N.d.r.]

l'organizzazione consiliare, per garantire la sua coerenza e l'esercizio effettivo della sua democrazia interna, dovrà **scegliere i suoi membri**, secondo quello che essi vogliono espressamente e secondo quello che possono effettivamente fare. La coerenza dei Consigli, in quanto a lei, è garantita dal solo fatto che essi sono il potere, che eliminano ogni altro potere e decidono di tutto. Questa esperienza pratica è il terreno in cui gli uomini acquisiscono l'intelligenza della loro propria azione, "realizzano la filosofia". Va da sé che le loro maggioranze rischiano così di accumulare degli errori passeggeri e di non avere più il tempo ed i mezzi per rettificarli. Ma non possono dubitare che la loro sorte non sia il vero prodotto delle loro decisioni e che la loro stessa esistenza sarà giocoforza anientata dal contraccolpo dei loro errori non dominati.

Nell'organizzazione consiliare, l'uguaglianza reale di tutti nelle decisioni e nella loro esecuzione non sarà un vuoto *slogan*, una rivendicazione astratta. Certo, tutti i membri di un'organizzazione non avranno le stesse capacità ed è evidente che un operaio scriverà sempre meglio di uno studente. Ma affinché l'organizzazione abbia globalmente tutte le capacità necessarie, bisogna, in modo complementare, che nessuna gerarchia delle capacità individuali scaldi la democrazia. Non è l'adesione ad un'organizzazione consiliare, né la dichiarazione di un'uguaglianza ideale, che consentiranno ai suoi membri di essere tutti belli, intelligenti e di vivere bene, bensì lo saranno le loro attitudini reali a diventare più belli, più intelligenti ed a vivere meglio, sviluppandosi liberamente nel solo gioco che valga la pena: la distruzione del vecchio mondo.

Nei movimenti sociali che si estenderanno, i consiliari rifiuteranno di lasciarsi eleggere nei comitati di sciopero. Al contrario, il loro compito sarà di agire in modo che tutti gli operai si organizzino alla base in assemblee generali che decidano la conduzione della lotta. Bisognerà bene che si cominci a capire che l'assurda rivendicazione di un "comitato centrale di sciopero", lanciata da alcuni ingenui durante il movimento delle occupazioni, avrebbe, se fosse andata a buon fine, sabotato ancor più velocemente il movimento verso l'autonomia delle masse, dato che quasi tutti i comitati di sciopero erano controllati dagli stalinisti.

Dato che non ci compete forgiare un piano valido per tutti i tempi futuri e che un passo in avanti del movimento reale dei Consigli varrà più di dodici programmi consiliari, è difficile avanzare delle ipotesi precise riguardo al rapporto tra le organizzazioni consiliari ed i Consigli nel momento rivoluzionario. L'organizzazione consiliare, che si sa **separata** dal proletariato, dovrà cessare di esistere in quanto organizzazione separata nel momento che abolisce le separazioni<sup>15</sup>, e ciò anche se la completa libertà di associazione garantita dal potere dei Consigli lascia sopravvivere diversi partiti ed organizzazioni nemici di questo potere. Tuttavia si può dubitare che la dissoluzione immediata di tutte le organizzazioni consiliari **dal momento in cui** appaiono i Consigli, come voleva Pannekoek, sia una misura praticabile. I consiliari parleranno in quanto tali all'interno del Consiglio e non dovranno affermare una dissoluzione esemplare delle loro organizzazioni per riunirsi a parte e svolgere il ruolo di gruppi di pressione sull'assemblea generale. Così sarà loro più facile e legittimo combattere e denunciare l'inevitabile presenza di burocrati, di spie e di vecchi crumiri che si infiltreranno qui e là. Dovranno altrettanto lottare contro i Consigli fittizi o fundamentalmente reazionari (Consigli di poliziotti) che non mancheranno di apparire. Agiranno in modo tale che il potere unificato dei Consigli non riconosca questi organismi né i loro delegati. Perché l'infiltrazione di altre organizzazioni è per l'appunto contraria ai fini che esse perseguono e perché rifiutano qualsiasi incoerenza al loro inter-

<sup>15</sup> [Tale momento, se lo si traspone nel lessico più proprio di "Vis-à-vis", corrisponde di fatto a quello della fusione collettiva, dell'*autopoiesi del soggetto collettivo rivoluzionario*. N.d.r.]

no, le organizzazioni consiliari vietano la doppia appartenenza. Lo abbiamo detto: tutti i lavoratori di una fabbrica devono far parte del Consiglio, almeno quelli che accettano le regole del gioco. Si troverà soltanto una soluzione pratica al problema di sapere se si accetterà di veder figurare nel Consiglio «coloro che sono stati fatti uscire ieri dalla fabbrica pistola alla mano» (Barth).

Infine, l'organizzazione consiliare non sarà giudicata che per la coerenza della sua teoria e della sua azione e per la sua lotta per la scomparsa completa di ogni potere rimasto esterno ai Consigli o che tentasse di autonomizzarsi rispetto ad essi. Ma, per semplificare subito la discussione, rifiutando anche di prendere in considerazione una quantità di pseudoorganizzazioni consiliari che potranno venir simulate da studenti o da gente ossessionata dal militantismo professionale, diciamo che non ci sembra che si possa riconoscere come consiliare un'organizzazione che non abbia in sé almeno i due terzi di operai. Siccome questa proporzione potrebbe forse passare come una concessione, aggiungiamo che ci sembra indispensabile correggerla con questa regola: bisognerebbe che, in ogni delegazione inviata a conferenze centrali dove possono venir prese delle decisioni non previste da un mandato imperativo, gli operai costituissero i tre quarti dei partecipanti. Insomma, la proporzione inversa dei primi congressi del "Partito operaio socialdemocratico russo".

Si sa che noi non abbiamo alcuna propensione verso l'operaiismo, sotto qualsiasi forma esso si presenti. In questo caso, si tratta di operai "divenuti dialettici", come dovranno diventarlo in massa nell'esercizio del potere dei Consigli. Ma, da un lato, gli operai si trovano ad essere, ancora e sempre, la forza **centrale** che può bloccare il funzionamento esistente della società e la forza **indispensabile** per reinventarne tutte le basi. D'altro lato, benché l'organizzazione consiliare non debba evidentemente separare da sé altre categorie di salariati, e soprattutto di intellettuali, è importante in ogni caso che questi ultimi vedano severamente limitata l'importanza sospetta che potrebbero assumere, non soltanto verificando, con l'esame di tutti gli aspetti della loro vita, se sono effettivamente dei rivoluzionari consiliari, ma anche facendo in modo che siano, nell'organizzazione, i meno numerosi possibile.

L'organizzazione consiliare non accetterà di parlare alla pari con altre organizzazioni se esse non sono, in modo conseguente, partigiane dell'autonomia del proletariato, così come i Consigli dovranno disfarsi non solo di una gestione da parte di partiti e sindacati, ma altrettanto di ogni tendenza mirante a riconoscere loro una funzione ed a trattare con loro da potenza a potenza. I Consigli sono la sola potenza, o non sono nulla. I mezzi della loro vittoria sono già la loro vittoria. Con la leva dei Consigli e il punto di appoggio di una negazione totale della società mercantil-spettacolare, si può sollevare la Terra.

La vittoria dei Consigli non si pone alla fine, bensì dall'inizio della rivoluzione.